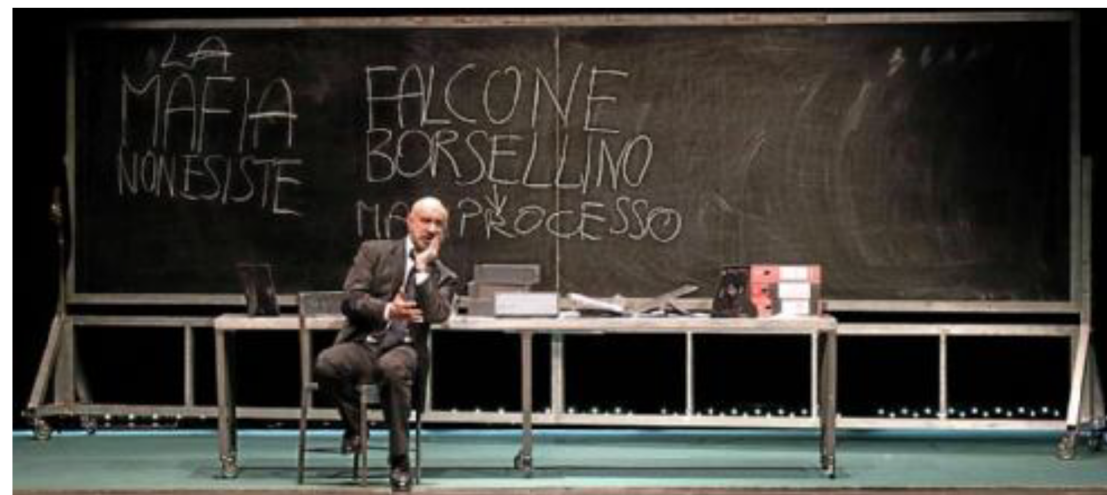


TEATRO. Grande prova dell'attore siracusano al Remondini di Bassano



Sebastiano Lo Monaco nei panni del procuratore Pietro Grasso durante "Per non morire di mafia". CECCON

Per non morire di mafia Lo Monaco come Grasso specchio dell'impegno



L'attore siracusano al Remondini di Bassano durante l'applauditissima prova. In sala anche commozione

C'è anche un po' di Pirandello nella biografia che diventa azione

Lorenzo Parolin
BASSANO

Si parte da una vicenda individuale, quella del procuratore antimafia Pietro Grasso, e si allarga lo sguardo. Così una biografia che diventa azione scenica acquista un sapore universale e supera ampiamente i confini del teatro civile o di narrazione.

In "Per non morire di mafia", il monologo nel quale Sebastiano Lo Monaco al teatro Remondini ha interpretato Grasso, i temi legati all'impegno civile sono il cuore del racconto ma la sensazione, certificata dall'attenzione del pubblico per l'intera serata, è che Lo Monaco partendo dal testo, carichi lo spettacolo di significati che con ogni probabilità lo trasformeranno in un classico, teatrale a tutto tondo. La pièce, quindi, funziona (e bene) grazie al binomio tra una prosa lineare che non cede alla retorica, e la cifra di un attore che tra voce e azione arricchisce la vicenda di sfumature, garantendo anche i saliscendi emotivi naturali nella storia di un uomo vissuto nel mirino della criminalità organizzata.

Per capire come alcuni stralci della vita di un magistrato, dal primo incarico in provincia di Enna, agli anni del maxiprocesso di Palermo, alle stragi di Capaci e via D'Amelio, riescano ad acquisire incisività in chiave teatrale, è il caso di riprendere un pensiero di Giovanni Falcone. Il giudice, in un suo saggio, raccontando alcuni episodi dell'interrogatorio a un boss, spiegava ai lettori la fortuna di essere nato in Sicilia. Aver respirato, fin da bambino la cultura dell'isola,

intrisa di passione e senso di morte, lo aveva reso capace di percepire anche le sfumature insignificanti agli occhi di un non siciliano, fondamentali per combattere la criminalità.

In "Per non morire di mafia", nella sostanza, accade qualcosa di non troppo differente: Grasso, palermitano, affida un racconto e i suoi particolari a Lo Monaco, siracusano, che ha a disposizione tutti gli strumenti necessari per riprendere la vicenda e impreziosirla in chiave scenica. E sulla "traduzione" teatrale ci si emoziona, si pensa e pure si ride, in particolare nel segmento che racconta alcuni passaggi inediti del maxiprocesso. Qui ci vuole un attore che sappia interpretare la voce narrante di Grasso, quella del presidente del tribunale, il boss mafioso e il maresciallo dei carabinieri ma a giudicare dall'applauso, Lo Monaco è riuscito a trasmettere tutto il dovuto e anche qualcosa in più.

Per il finale, poi, la pièce ha assunto toni alla Pirandello. Chiusa la con la cattura di Bernardo Provenzano, Lo Monaco-Grasso ha invitato a non limitare la reazione alla criminalità a un sussulto emotivo. E sulla parola "progetto" ha girato la lavagna che faceva da sfondo, rivelando uno specchio nel quale il pubblico in sala si è potuto riflettere come protagonista. Un simbolo, lo specchio, più incisivo del sipario, con il protagonista che, prima, ha mostrato la toga del procuratore e al momento dei saluti, si è rivolto per l'ultima volta agli spettatori invitandoli all'impegno. In sala applausi e qualche occhio lucido. ●